Al sig. avv. Giulio Giuliozzi
omaggio.

DISCORSO

SULLA BIBLIOTECA MACERATESE

PRONUNZIATO

DAL CONSIGLIERE MUNICIPALE

ASSUERO TARTUFARI

NELLA TORNATA DEL 14 OTTOBRE 1884

MACERATA
STABILIMENTO G. E P. MANCINI
1884

Biblioteca Comunale
Macerata
Archivio
12
XXII

DISCORSO

SULLA BIBLIOTECA MACERATESE

PRONUNZIATO

DAL CONSIGLIERE MUNICIPALE

ASSUERO TARTUFARI

NELLA TORNATA DEL 14 OTTOBRE 1884

MACERATA
STABILIMENTO G. E P. MANCINI
1884

Signori!

La mia attenzione sulla pubblica Biblioteca fu richiamata da alcune proposte, che intorno alla medesima si leggono nell'elenco a stampa distribuito nella presente sessione. La nomina di un secondo assistente a carico del Comune, la revisione del consuntivo, e le modificazioni da apportare al regolamento. Mi sono subito dimandato: le relazioni tra il Municipio e la Biblioteca sono tali da permettere al primo di legiferare sulla seconda e regolarne i destini? I miei studi furono lunghi, profondi e coscienziosi: e se la convinzione mi fosse nata non corrispondente al vero, non potrei chiederne ragione che alla mia povera intelligenza; rendendomi mallevadore della cura e della buona volontà, con cui mi sono proposto di mettere in luce il solo vero.

Come la Università è il nostro maggiore presidio, la più fondata speranza di un lieto e prospero avvenire alla nostra città e provincia, per non estendere lo sguardo più lontano; così è certo, che ai tempi della presente civiltà e coltura, al pari, se non più di egregi professori, contri-

---

Per parare a torti giudizi o poco benevole interpretazioni, mi sono risoluto a pubblicare il discorso nella sua integrità, corredandolo di alcune note.

buisce al progresso del sapere, all' incremento della civiltà e del ben essere una ricca, ben ordinata, ben mantenuta biblioteca, che del continuo si vada ampliando. Il solo sapere e la sola e vera dottrina sono capaci di produrre la coltura intensiva della civiltà, e omai è risaputo che il libro in gran parte surroga la scuola.

E giacchè Voi, Signori, chiamate in questo anno la nostra attenzione sopra più punti importanti, che attengono alla Biblioteca, permettetemi, che con semplici parole io esponga alcune brevi considerazioni. Delle condizioni che si crede necessario apportare al regolamento parleremo in altra tornata, se ve ne sarà luogo.

Mi studierò di dir brevemente per quanto è possibile, assicurandovi del resto, egregi Colleghi, che nel rovistar molte carte ho posto e lungo studio e grande amore insieme a una coscienza scevra da preconcetti.

Omai non vi ha più dubbio, che la nostra università sia stata sempre e sia ancora governativa. La sua esistenza è anteriore al 1290; nel quale anno riaprendosi e quasi rinnovandosi, Nicolò IV la chiamò un grande e generale studio; ove insegnarono illustri uomini desiderati e acclamati nelle più celebri Università di Europa. Mi contento di accennare soltanto ai due Gentili e ad Annibal Caro, non dimendicando, che sembra Bartolo essere stato del Collegio dei Dottori.

Nel 1540 Paolo III dei Farnesi comunicò alla nostra università gli stessi privilegi e prerogative imperiali che a quelle di Bologna e di Padova. Non occorre altro per concludere, che come tutte le Università, le quali ebbero nascimento nel medio evo, la Maceratese fu creata e si mantenne autonoma, specie per la parte economica. E si sa che la Bolla Quod Divina Sapientia di Leone XII nel 1824, benchè di certo non liberale, pur non tolse nemmeno essa alle Università l' autonomia specialmente amministrativa.

Quindi avvenne, che quando Clemente XIV aboli i Gesuiti, formò coi loro beni il patrimonio dell' ente autonomo. Basta leggere il Breve di Papa Clemente XIV per persuadersene, senza che resti ombra di dubbio. L' attribuzione dello antico locale dell' estinto Collegio dei Gesuiti con tutti gli annessi e segnatamente della Biblioteca resulta chiara dagli atti dei Consigli Vol. 132 pag. 130 t. pag. 131, 143, Vol. 133 pag. 2, 7, t. pag. 159 t. pag. 20 t. Vol. 135, pag. 1 e seg. pag. 24, Vol. 138 pag. 211. Ognuno quindi è in grado di certificarsene.

Giova qui a riprova riferire la nota sesta del discorso tenuto al 31 di Marzo 1787 da Domenico Troili bibliotecario « Quando dico, che una pubblica biblioteca man-
« cava a Macerata prima di oggi, non intendo, che non
« ci fosse a uso pubblico alcuna libreria. Eraci sin dal-
« l' anno 1773 quella che avevano i Gesuiti, e Clemente
« XIV nello abolirli lasciò per opera del Card. Marefoschi
« alla nostra Università ; e quella di libri legali, che l' Avv.
« Francesco Mornati nostro patrizio, morto l' anno 1779,
« lasciò pure alla Universita. Ma l' una e l' altra, perchè
« nè era ben custodita, nè aveva chi ne fosse prefetto,
« nè alla pubblica utilità era aperta a certi giorni e a certe
« ore fisse, era di poco uso.

In appendice al citato discorso del Troili leggo le seguenti iscrizioni :

Sopra la porta della libreria al di dentro

D. O. M.
COLLEGIUM . OLIM . SOCIETATIS . JESU .
UNA . CUM . PRIVATA . EJUSDEM . BIBLIOTECA .
A . CLEMENTE . XIV . P . CURANTE . MARIO . MAREFUSCHIO . S. R. E. CARD.
MACERATENSIUM . LYCEO . AN. MDCCLXXIII . MUNIFICE . ATTRIBUTUM .
SINGULARI . DEMUM . PII . VI. P. O. M. MUNIFICENTIA .
CONSILIO . ET . LIBERALITATE . GULIELMI . PALLOTTÆ . S. R. E. CARD.
ÆRIS . LIBRORUM . ALIARUMQUE . RERUM . SUPPETIAS .
CIVIBUS . INSUPER . CUJUSVIS . ORDINIS . PERAMANTER . CONFERENTIBUS .
PRIMA . HÆC . PUBLICÆ . BIBLIOTECÆ . ATQUE . MUSÆO . INCUNABULA .
SEDESQ. PRÆBUIT . AN. REP. SAL. MDCCLXXVIII.
FRANCISCO . AMICIO . ET . DOMINICO . ANGELUTIO . PATRICIIS . VIRIS .
REM . UNIVERSAM . S. P. Q. M. AUCTORITATE . GERENTIBUS .

Ne' due lati principali poi della maggiore stanza leggevasi

D. O. M.
PIO . VI. PONT. MAX.
PRINCIPI . PROVVIDENTISSIMO .
QUOD .
AD . REM . LITTERARIAM . PROMOVENDAM .
HUIC . BIBLIOTHECÆ .
ANNUUM . ATQ . PERENNE . MUNUS . H. S. IV. MILL.
CUSTODI . QUOTANNIS . EROGANDUM .
DE . PONTIFICIO . ÆRARIO . ATTRIBUERIT .
MACERATEN. ORDD. EXIMIÆ . LARGITIONIS . MEMORES .
AN . AB . ORBE . RED. MDCCLXXXVII.

D. O. M.

GUILIELMO . S. R. E. CARD. PALLOTTÆ .

PATRIÆ . PATRI . ATQ . OPTIMO . PATRONO .

QUOD .

PIUS . VI . PONT. MAX.

EO . CURANTE . ATQ. FAVENTE .

BIBLIOTHECAM . HANC . LOCUPLETAVERIT .

ET . QUOD . IPSE .

LIBRORUM . COPIAM . SUA . AUXERIT . LIBERALITATE .

MACERATEN . ORDD . OB . TANTA . IN . PATRIAM . SUAM . MERITA .

AN. REP. SAL. MDCCLXXXVII.

La sudetta nota e le riferite epigrafi accertano, che assai prima dell'anno 1773 in Macerata esisteva una biblioteca appartenente alla sua università; che Clemente XIV. nel detto anno l'arricchì coll'aggiungerle quella del Gesuiti da lui aboliti; e che un ulteriore aumento alla stessa biblioteca avvenne per disposizione testamentaria privata del 1779; (1) e per la generosa donazione del Card. Pallotta.

Nel 1801 i bisogni dello Stato romano fecero incamerare tutti i beni degli enti morali; e però alla università Pio VII provvide con assegno sul bilancio dello Stato, ma nessuno immaginò mai di ritogliere alla Università la sua biblioteca.

Erano in vita università e biblioteca allorchè il Mozzi sullo scorcio del passato secolo donò la sua propria libreria. Anzi nel tempo di quella donazione la Università conservava ancora, colla biblioteca, tutta la possidenza dei Gesuiti. La Università in grazia della sua autonomia poteva avere, come aveva, una biblioteca, se non ricca, sua propria.

Sulla esistenza di una biblioteca della Università, dunque, non può aversi dubbio di sorta; sì perchè la sua autonomia lo voleva, sì perchè tutte le Università ne erano fornite; sì perchè oltre le riferite testè, vi sono altre memorie certe, inutili qui a ricordare; sì perchè a prescindere da tutto, prima delle largizioni Mornati, Mozzi e Borgetti, la Università governativa ed autonoma di Macerata, aveva, se non altro, avuto già la biblioteca dei soppressi gesuiti, da Clemente XIV. messa a sua disposizione.

Dunque una biblioteca universitaria indubbiamente esisteva, prima che i privati colle loro donazioni e lasciti la augumentassero.

Ora è mestieri provare con molta accuratezza, che le diverse largizioni delle loro private librerie, fatte da persosone dotte e filantrope, ebbero per principale e si può dire unico obiettivo l'incremento della biblioteca appartenente all'autonoma università maceratese.

Il primo lascito si è quello dell'avv. Francesco Mornati, fatto con testamento dell' 8 Settembre 1778, consegnato li 2 Febbraio 1779. Sono questi i termini precisi del testatore « LASCIO ALLA UNIVERSITÀ DI QUESTA MIA « PATRIA la libreria legale, affinchè possa, in buon or- « dine, nel Collegio della già soppressa Compagnia di Ge- « sù, UNITAMENTE ALL' ALTRA IVI ESISTENTE, « servire ad uso pubblico e comodità della Curia » Il Municipio non è neppur nominato, e la dizione testuale è si chiara da rendere superfluo ogni comento.

In una carta volante dell' archivio bibliotecario, contenuta in un fascicolo, che porta questa coperta Tit. II. Rub. 1. artic. 2. — *Delibere speciali del Consiglio Comunale di Macerata* — si trova annotato, che la R. C. A., con breve di Pio VI del gennaio 1784 e successivo istromento in atti Mariotti, deve dare scudi cento al bibliotecario « da perce- « pirsi DA QUESTA NOSTRA UNIVERSITÀ DEGLI « STUDI » (2) È indubitato dunque, che la università aveva già da tempo remoto una biblioteca, colla quale il Municipio per sua stessa confessione, anzi per solenne deliberazione del suo Consiglio, non aveva nulla che vedere.

Le prime trattative per la donazione Mozzi risalgono fino al 1782. 1783. Nel 20 agosto 1785 se ne occupò il Consiglio di credenza, il quale approvò la proposta del Mozzi, affermando che era diretta « all' *incremento della nostra università degli studi* » (3) Il Consiglio, in coerenza delle precedenti dichiarazioni, intese soltanto di mostrare la sua gratitudine pel bene fatto alla Università; (4) la quale ha costituito sempre uno dei più belli ornamenti di Macerata.

Una Commissione della Università si adunò presso il Vescovo li 10 aprile 1788 per consultare sullo acquisto dei libri. Or questa non poteva essere che quella Commissione della università, la quale per la scelta dei libri doveva

raccogliersi e deliberare presso il Vescovo Cancelliere, secondo il costume di tutte le Università nello stato ecclesiastico, riconsacrato ancora per legge colla Bolla del 1824. Anzi può dirsi secondo il costume di tutte le università europee, sapendo ancora chi nulla sa, che sino a un dato tempo quasi tutte le Università erano sotto la disciplina papale col mezzo de' Vescovi. Orbene nel medesimo giorno 10 aprile 1788 si adunò il Consiglio di Credenza, e in esso fu detto apertamente, che il Mozzi nel donare la libreria propria, ebbe in vista *l' incremento e i vantaggi della pubblica Libreria della Università degli studi*, e instò perchè in ordine alla donazione e alla amministrazione della Biblioteca, *fosse il tutto, per quanto riguarda il governo economico, rimesso all' arbitrio dei curatori.* Il Consiglio non vide in tutto ciò fondamento di alcun suo diritto (5)

Nel 19 giugno successivo poi la donazione della libreria Mozzi fu oggetto di consultazione e discussione pel Consiglio di credenza; e in quella circostanza fu affermato in pubblico Consiglio ed apertamente, che la pubblica Biblioteca apparteneva alla Università degli studi.

L' archivio della Biblioteca da me consultato: i verbali delle adunanze consiliari ne somministrano limpide prove. (6)

Uno spirito di degna e laudabile imitazione mosse il P. M.° Borgetti a seguire le orme del Mozzi, donando e la sua libreria e tutto il suo avere, cui cercava moltiplicare, per rendere il dono sempre più cospicuo e fruttifero. I precedenti dunque segnavano la via al P. Borgetti; onde non si può mettere nemmeno per un' istante in forse, che volesse donare alla Biblioteca della Università. Innanzi tutto non volle fondare una biblioteca nuova. ma volle aggiungere i suoi libri a quelli di un' altra biblioteca già esistente. E poichè di biblioteche in Macerata non ve ne ha che una sola, ogni equivoco riesce del tutto impossibile.

Anche il P. M.° Borgetti adunque volle aggiungere il tesoro de' suoi libri a quelli già esistenti nella biblioteca

universitaria di Macerata. Che anzi voleva bensì il P. Maestro, in sulle prime, collocare nello stesso locale della Biblioteca i suoi libri; ma desiderava che fossero tenuti gli uni dagli altri distinti, affinchè sempre avesse a riconoscersi a colpo d' occhio la grandezza del dono da lui fatto. Ma, a tacere dei minori, alcuni ostacoli insormontabili si opposero: lo spazio straordinariamente grande, che sarebbe abbisognato per collocare i libri: gl' imbarazzi nello smaltire i doppioni e col loro prezzo arricchire vieppiù la biblioteca: i doppi indici e la maggiore difficoltà delle ricerche. La esperienza mostrò l' assoluta necessità, che si facesse una biblioteca unica, e tutti i libri si comprendessero in un indice comune, salve le divisioni sistematiche ed altre, che si ravvisassero necessarie per tutta intera la collezione de' libri.

Non solo adunque alla formazione di una biblioteca unica ha contribuito il consenso, la volontà più o meno espressa dei donatori, ma la convenienza e starei per dire la inesorabile necessità, che piega, benchè reluttanti, le volontà di tutti.

Ma siccome le librerie Mornati, Mozzi e Borgetti si sono unite per accessione alla Biblioteca universitaria di Macerata; prona e facile ne fluisce la illazione, che tutto quello ammasso di libri, senza più una distinzione, quanto alle origini (del resto impossibili a rintracciare per le vendite, i cambi e le mutazioni avvenute e i nuovi e continui acquisti) formi una singola ed unica biblioteca appartenente alla Università governativa di Macerata. La quale col tempo si è nudrita, accresciuta, impinguata delle accessioni e del vital nutrimento, che le hanno fornito a gara le altre del Mornati, del Mozzi, del Borgetti. E come la Università degli studi non ha cessato mai di essere governativa ed autonoma; così non può mettersi in dubbio, che la biblioteca sua non abbia cessato mai di essere sua, benchè

accresciuta dalle suddette largizioni di uomini amanti del progresso, della civiltà e della coltura.

Le particolari librerie di cotesti donatori, come altrettante accessioni alla Biblioteca principale della Università, si son fuse con essa ed hanno formato colla medesima tutto un corpo non mai più scindibile. (7)

Sarei troppo lungo, se volessi riferirvi tutti gli argomenti che confermano la conclusione a cui son venuto, che rappresenta lo stato attuale delle cose. Ma non posso trasandare alcune delle principali recognizioni, che in vari tempi ne ha fatto cotesto onorevole Consiglio, anche quando era chiamato Consiglio di credenza od aveva altro nome diverso.

Il Consiglio di credenza del 3 marzo e 14 settembre 1784 riconobbe soltanto la convenienza di far qualche cosa di grazioso per la biblioteca. Or ciò sarebbe stato ridicolo quando si fosse trattato di cosa propria del Consiglio o del Municipio (8) Nel 10 aprile 1788 lo stesso Consiglio avvisò, che per i rinvestimenti come per l' acquisto dei libri dovevano pigliarsi gli accordi col Vescovo. Ora cotesta dipendenza i Municipi non l' hanno mai avuta ; mentre l' hanno pur troppo dovuta subire per lunghi anni le Università pontificie. Ne so qual cosa di mia sperienza propria.

Ma ponendo da parte la mia persona, vi dico, che, nella nota 26 del discorso Troili di sopra citato, è detto, che Monsignor Domenico de' conti Spinucci patrizio fermano, a cui e a' suoi successori vescovi di Macerata per disposizione approvata da S. Santità, appartiene il confermare la elezione del Bibliotecario fatta dal Consiglio di Macerata; e il presiedere alla Congregazione composta di più soggetti, che deve determinare quali opere si debbano provvedere colle rendite assegnate all' accrescimento della Biblioteca pubblica; e lo invigilare alla retta amministrazione e all' uso più vantaggioso di siffatte rendite. Ora ciò

non poteva intervenire che per una biblioteca di università governativa pontificia.

Il Mozzi nel 19 giugno supplicava, che le collette comunitative, cui doveva pagare la biblioteca, fossero alla medesima dal Comune condonate in aumento di mezzi per l' acquisto dei libri. Or ciò di certo sarebbe assurdo, stranissimo, incomprensibile, se la Biblioteca fosse stata cosa del Municipio.

Università e Biblioteca sono andate sempre di conserva; e se il Municipio non poteva alcun che sulla prima, trovavasi in eguale condizione rapporto alla seconda (9) Fu pure il Mozzi, che sino dal 1790 in conseguenza dell' istromento di donazione a QUESTA PUBBLICA LIBRERIA DELLA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, (sono parole testuali) si obbligò di fare spontaneamente constare lo stato libero della sua possidenza, mentre nell' atto della donazione si ravvisava gravata del peso di circa scudi 2000. La quale donazione ribadiva vieppiù, che la donataria era stata sempre e soltanto la Maceratese Università degli studi o la Biblioteca Universitaria che ne era parte integrante.

Posto così in sodo per tante guise diverse e in modo così irrefragabile, che la biblioteca maceratese appartiene alla Università degli studi, e per nulla affatto al Municipio; possiamo ad una seconda indagine, intesa a vedere, se almeno il Municipio possa avervi un qualche titolo d' ingerenza. Or cotesto titolo non potrebbe promanare, che da due fonti; o dall' essere stata creata la biblioteca in riguardo del Municipio, per risparmiare a lui la spesa della fondazione; o dall' avere il Municipio stesso contribuito alla erezione, o concorso e concorrere al mantenimento della medesima. Ma il Municipio ora che io parlo specialmente non ha nessuno di siffatti titoli, e non paga neppnre un centesimo a quella biblioteca che pur pretende esser sua.

Non li ha di fronte all' antica biblioteca della Università, sia che questa ne avesse già una propria, accresciuta

da quella ricadutale dai Gesuiti, sia che la Università maceratese abbia cominciato ad avere una biblioteca soltanto con quella dei gesuiti: avvegnachè il Municipio, nell'una e nell'altra ipotesi, non vi avrebbe punto contribuito, essendo la devoluzione di questa bibfioteca, alla Università degli studi, stata opera e fatto di governo.

Non ha titoli il Municipio rispetto alla libreria Mornati, perchè anche questa fu dal proprietario donata esplicitamente alla biblioteca della Università, che aveva una esistenza propria ed autonoma. Ed è curioso, che il Mornati, avvisando di far cosa grata così alla Biblioteca Universitaria come al paese, e per indiretto al Municipio, pregò che in corrispettivo gli si facessero recitare alcuni suffragi; ma per quanto io so il Municipio di allora fece sempre le orecchie sorde. Segno evidente, che non si tenne a nulla obbligato, perchè la donazione non lo risguardava.

Il Municipio non ha nè titolo nè meriti verso la biblioteca Mozzi per la ragione, che se questi avesse avuto nel donare la benigna intenzione di favorire il Municipio, non lo avrebbe fatto, che per indiretto, unendo ed incorporando la sua bibblioteca con quella già pubblica ed appartenente alla Università degli studi.

E le ragioni erano chiare. La bibblioteca della Università già esisteva, prestavasi agli usi del pubblico ed era autonoma: capace dunque di qualsiasi acquisizione.

Il permesso per la erezione di un ente autonomo, capace di innumerevoli incrementi, per lasciti di atti fra vivi o di ultima volontà, non era più necessario. E poi una biblioteca, fa mestieri riconoscerlo, si acclimata meglio presso un Consesso di dotti, come sono i professori di una università, che sotto la dipendenza o la ispirazione di noi persone di affari; le quali per la dottrina e la scienza, se non hanno una decisa repugnanza, di certo hanno la vista corta e appannata, senza negare fra esse spiccate individualità.

Il Consiglio comunale, per verità, avvisò, che si dovesse acquistare dal governo il locale di S. Giovanni per la biblioteca, ma non andò più oltre di uno sterile suggerimento. Lo acquisto ebbe luogo, ma per opera, fatto ed aiuto delle superiori autorità governative, e coi danari di coloro, che non limitatisi a sterili parole, porsero il loro efficace aiuto e coi loro danari esclusivamente acquistarono il sudetto locale, (ove la biblioteca universitaria ha degnissima pur ora e decorosissima sede) e la dotarono di non tenui rendite.

La biblioteca universitaria, essendo nella Città e Comune di Macerata, talvolta toglie un aggiunto dal luogo ove si trova; e così viene sovente appellata *Biblioteca maceratese, Biblioteca comunale.* Ma cotesto appellativo, guardate le origini e la sostanza delle cose, significa soltanto « *Biblioteca esistente nella Città o Municipio di Macerata.* Quindi soltanto una distrazione può fare acquistare un valore a siffatti epiteti, tanto più che ognuno ricorda l'epoca recente, in cui alla Biblioteca fu dato l'appellativo di Comunale; e che un solo, senza consultazione alcuna, se ne arrogò il potere. Anzi tanto è lungi che la Biblioteca e il suo patrimonio abbiano origine municipale o appartengano al Municipio, come appartenere dovrebbero, se veramente la Biblioteca fosse del Municipio, che invece Municipio e Biblioteca sono ambedue persone giuridiche fra loro in opposizione d'interessi. Di vero il Municipio nel luglio 1856 prese in imprestito mille scudi dalla Cassa della Biblioteca universitaria Mornati, Mozzi, Borgetti. Presso lo stesso Comune esistono a titolo di cambio fruttifero altre somme sino alla cifra di scudi romani 8000 provenienti dall'una o dall'altra delle Biblioteche, che fuse insieme costituiscono la Biblioteca attuale, dilatatasi per le successive accessioni.

Si può immaginare che il Municipio contraesse debiti colla Biblioteca sua? Sarebbe cotesto un assurdo di conio nuovo (10) E i sigg. Curatori a ragione non han giudicato

prudente di ritirare coteste somme, perchè vogliono essere rinvestite, secondo le intenzioni dei fondatori, per accrescere il patrimonio e le rendite della Biblioteca; cose tutte assurde quando la biblioteca fosse municipale.

Malgrado che possa sembrare sconveniente e in opposizione colle più sane idee giuridiche, che il debitore faccia da tutore al creditore; malgrado tutto ciò che si è detto, non ho alcuna difficoltà, che il conto e l'amministrazione della Biblioteca subisca il sindacato del solo Municipio, purchè in ragionevoli limiti, oltrepassati dal Comune col suo non bene avvisato regolamento. Il quale, fra gli altri, ha il vizio capitale di essere stato fatto da un'autorità incompetente. Pel bene della città dal Municipio amministrata esso ha interesse, che la Biblioteca si mantenga, si accresca e fiorisca ognora più; e quindi non so, se si potesse chiudere un occhio sulla illegalità della posizione, avendo fede nella illibata onestà degli amministratori.

Quanto a me, che ho piena fede nel Consiglio, ritengo; per tanti occhi vigili, non poterne derivare danno alcuno; e quindi non sarei per fare alcuna opposizione, a che il sindacato usato sinora si conservasse al Municipio. Anzi lo desidero apertamente, avvisando che le istituzioni si amano nella misura dei sacrifizi che costano, e delle cure che loro si prodigano. Tutto ciò peraltro ad una condizione che esprimerò più sotto.

E voglio io stesso mettere innanzi i titoli, pei quali ritengo giusto e giovevole, che il sindacato del Municipio continui, malgrado la specie di stonatura che nasce, al sentire che un Municipio vigila sopra un istituto governativo universitario. Nella donazione, che il P. M. Borgetti fece alla Biblioteca, il Municipio spese solerti cure e sostenne parecchi non tenui dispendi affinchè le cose riuscissero, come riuscirono a buon termine principalmente per opera sua. Le dette cure essendo note io non le narro, contento di dire, che le medesime furono solerti, avvedute, instan-

cabili, affettuose, e partorirono il desiderato effetto. Così potrei mettervi sotto gli occhi le spese sostenute dal Municipio, e si vedrebbe, che non furono leggere.

Tutto ciò non costituirebbe un titolo legale, sì perchè sulla biblioteca universitaria il Municipio non può avere ingerenza, sì perchè l'avere prestato mano efficace ad un' opera filantropica, non fu mai titolo giuridico sufficiente per l'acquisizione di un diritto. Ma è bene, è soddisfacente, è decoroso, che l'amministrazione municipale s'interessi di una istituzione patria, vi pigli amore e con una benevola vigilanza la tenga sempre sul retto cammino, o impedisca che altri ne abusi, che la istituzione traligni, che le sue rendite sieno male spese o peggio ancora sperperate.

La efficacia del suo sindacato, peraltro, principalmente deve stare nella aggiustatezza delle osservazioni, nell' autorità delle persone che lo eseguono, nella trasparente onestà dei moventi, nei lodevoli ed alti propositi. Io confido, che cotesto sindacato possa essere approvato da tutti e giovare moltissimo al bene dell' istituto. Che del resto nel senso giuridico dubito assai, che un sindacato di Municipio possa essere veramente e correttamente autorevole sopra un istituto stato sempre e sempre rimasto essenzialmente governativo: avvegnachè se la università è, com' è certamente governativa, non diversa può essere la Biblioteca, che ne è parte integrante. Medesimamente mi avviso, che lo stesso sindacato neppure al governo abbia a dispiacere, nella certezza che l'interesse locale acuirà meglio la vista e fornirà al governo utili dati di riforme, di correzioni, di miglioramenti: Anche le intenzioni dei donatori ricevono per cotesta guisa una migliore e più completa soddisfazione. La loro volontà inoltre non vuol essere defraudata, abbenchè eglino non avessero a tutto provveduto.

E qui mi permetterete di fare una breve intramessa, che sorreggerà, io spero il mio raziocinio. Quando la Ca-

mera approvò la legge Baccelli sulla pubblica istruzione, (lo so io e meglio ancora lo sanno i miei onorevoli Colleghi in deputazione, che formano parte di questo Consiglio) furono accordate, sulle trenta iscritte in tabella, cinque mila lire per ulteriore dote della biblioteca universitaria. Non poteva essere a meno; ma in ogni modo è un segno certo, che il governo e il Parlamento ritiene, come noi, la biblioteca Maceratese appartenere e formare come tutta una cosa colla università. Disconoscendo cotesto vero, potremmo essere chiamati alla verità delle cose, o perdere per la stessa biblioteca quei fondi o sussidi che abbiamo diritto d' invocare. E il Municipio, a ben guardare, ne dovrebbe essere lieto, perchè senza nulla perdere delle sue attribuzioni, godrebbe del vantaggio di una biblioteca più ricca, più provveduta, più fiorente.

E mi gode l'animo di potervi annunziare, che tutti i vantaggi dell'essere la nostra università, benchè autonoma per alcuni rapporti, governativa, sono stati ottenuti. Una conseguenza dolorosa, fra le tante altre, della negata qualità di governativa, si era quella di assoggettare la dotazione della nostra università ad una doppia tassa di ricchezza mobile. Ed era così inveterato il pregiudizio, presso il Ministero delle finanze, che la Università fosse municipale, sussidiata soltanto dal governo, che molte mie scritture e stampe fatte a mie spese sul proposito riuscirono vane. Ma non mi perdetti di coraggio: tornai sempre alla carica con nuove armi, con armi meglio affilate: E rinnovando le battaglie prima conquistai la intelligenza della Eccellentissima Corte de' Conti, che ai professori di cotesta università assegnò la pensione sul bilancio dello Stato. Di fronte al governo minacciai giudizio: feci ricredere la procura erariale che aveva professato un avviso contrario, trovai la vena per persuadere il Consiglio di Stato e trassi da ultimo a me la stessa volontà reluttante del Ministro, non con altro presidio che con quello della ragione. Mi gode

l' animo di potervi leggere una lettera del Sig. Ministro Magliani in data del 5 corrente, nella quale mi annunzia di avere ordinato alla Intendenza locale di far cessare la ritenuta per la doppia tassa di ricchezza mobile. Il principio, che abbiamo omai invariabilmente assodato, deve dare copiosissimi frutti; e se le autorità locali ci sorreggono, porremo tutti ogni opera a svolgerne le conseguenze. L' errore, in cui, per lungo volgere di anni, si è stati relativamente alla Università, ha portato seco e di conseguenza quello della Biblioteca, che ne era parte integrante. Dovrò io temere, che dopo avere convinto tutte le autorità governative, il bene ottenuto sia ripudiato nel mio paese? (11). L' amore costante, caldo, disinteressato, che ho sempre mostrato alla mia città natale e a' suoi istituti di sapere e di coltura, non saranno un pegno per voi, che l' affetto mi sospinge, e che ho sufficiente serenità di animo per non iscambiare i vani timori, le ombre colle cose salde?

Se non che ripigliando il filo del discorso, soggiungo, che per aver pure il Municipio un titolo d' ingerenza, è mestieri, che esso, sollecito unicamente del sindacato, dimostri di avere verso la biblioteca della patria Università un qualche affetto, e non colle sole parole, ma coi fatti, dimostri, che quel nobile istituto gli sta a cuore e ne desidera il maggiore incremento. Senza cotesto interesse, senza cotesta nobile passione il sindacato sopra un istituto non proprio, non si arriva a comprendere; nè la Università governativa, a cui la Biblioteca spetta, potrebbe tollerare un sindacato di persone, che per il miglioramento e prosperità di essa nulla volessero fare. Senza affetto, alle cose che non sono di dovere, non si pon mano; e prescindendo da ogni secondo fine, che qui non può neppure immaginarsi, se si fanno, non sono che forme vuote di sostanza. Non ho bisogno di spiegarmi più oltre.

Ebbene, Signori, il Municipio verso la biblioteca, tollerate la parola franca, in questi ultimi tempi non si è comportato con la equanimità e benevolenza, che erano a desiderare. Lo dico senza riguardo, anche perchè il presente Consiglio e la Odierna Giunta non vi ha nulla che vedere; e perchè coloro che presero una inconsulta misura, vi furono trascinati più dall' augustia della mente che dal malo animo.

E qui date luogo, o Signori, a un pochino d' istoria. Nel Consiglio di credenza del Marzo 1784 si osservò, che sino dal 18 giugno 1783 il Consiglio assegnò al bibliotecario scudi 40, per due principali motivi; per dare esecuzione al breve di Clemente XIV, che coi beni donò la biblioteca dei gesuiti alla Università degli studi; e per attuare la disposizione dell'avv. Mornati, in vista dell'incremento, che la Biblioteca universitaria sarebbe per pigliare, essendo già quasi assicurata la donazione del Mozzi ([12]). Nel Consiglio di credenza del 14 Settembre 1784 il Comune opinò, che si dovesse concorrere al mantenimento della biblioteca col somministrare locali, scanzie e mobili; e il Consiglio generale di credenza del 14 dicembre 1784 approvò la risoluzione del precedente Consiglio. Sarebbe facile mostrare, come il palazzo della Biblioteca fu comperato coi mezzi pecuniari della biblioteca; come le promesse del Municipio di allora si avverarono in una parte soltanto, nè fu la maggiore. Come immaginare del Municipio una Biblioteca che aveva libri, locale, patrimonio, e rendite proprie?

Nel Consiglio generale dell' ottobre 1808 epoca assai burrascosa in politica pel governo pontificio, questo si rifiutò di somministrare più a lungo lo stipendio del bibliotecario, in ragione di scudi 100 annui, perchè la Biblioteca aveva fondi propri. Il Municipio di fronte alla generosità de' privati, vide il dovere, la convenienza di assumere il carico, e rinnovò la primitiva obbligazione am-

pliandola, allorchè nell' interesse e coi danari della Biblioteca fu acquistato il locale di S. Giovanni. In vero promise di dare L. 524 annue per il Bibliotecario e L. 209,60 annue per uno scopatore. Ma cotesta ultima somma rimase, se io non m' inganno, e di ciò temo, nella vaga e nebulosa regione delle promesse,

Per circa 60 anni peraltro il Municipio adempì all' obbligo assunto di pagare scudi 100 annui per lo stipendio del Bibliotecario in luogo e vece del governo. ([13]) Se non che il Sig. Sindaco di cotesto Municipio nell' anno 1866 della formale obbligazione, assunta senza limitazione di tempo ed adempiuta per più di mezzo secolo, si credette autorizzato a sciogliersi di suo arbitrio, quasi che le obbligazioni contratte e lungamente osservate, anzichè assodarsi col tempo, col tempo si consumassero. E scrisse in proposito una lettera, che in verità io non avrei creduto possibile, avendo in essa asserito; che non si conosceva l' origine e il fondamento di quella obbligazione, (origine legittima che abbiamo testè visto e resulta così dall'archivio della Biblioteca, come da quello del Comune); e soggiunse, che ai bisogni della Biblioteca bastavano le rendite che aveva, e in ogni modo avrebbe dovuto diminuire gli annui investimenti. Il che nella specie val quanto dire lo acquisto dei libri, non potendosi dei capitali allogati nulla distrarre; poichè l' impiego di essi avrebbe col tempo condotto alla morte della benefica istituzione. I Curatori risposero, che non era nel loro potere e molto meno nella loro coscienza di pregiudicare all' Ente da loro curato; mentre si proponevano di far conoscere a tempo opportuno la inammissibilità della misura presa, con giustizia fattasi di propria autorità in onta alla osservanza di ben 60 anni. La cosa insomma fu tanto grave da fare ribellare la coscienza degli stessi Curatori nominati dal Municipio.

Ed è notevole poi; che dopo la renunzia del Marchese Matteo Ricci avvenuta nel 5 Ottobre 1863 si dispose di

scudi 200 pel Bibliotecario ed assistente; e che nel 23 Novembre successivo il Signor avv. Piero Giuliani di grata memoria, proposti ringraziamenti al Ricci, dimandò al Consiglio e questi deliberò unanimemente di aprire un pubblico concorso pel rimpiazzo del vice Bibliotecario, con l'annuo assegno di L. 600 e per la nomina di un assistente con l'annuo assegno di L. 400.

Fa mestieri dire, che la bussola del Municipio dopo questa epoca si volgesse ad altro polo; poichè mentre doveva essere lieto, che tante persone si fossero affannate per esonerarlo dal còmpito di dare a Macerata una degna biblioteca, e gioire, che la sua contribuzione si riducesse solamente allo stipendio del personale addetto al servizio della medesima, egli se ne è voluto invece chiamare estraneo, ricusandosi ad ogni e qualsivoglia, benchè menoma, contribuzione. Dunque ora tra Municipio e Biblioteca non vi ha più alcun legame di sorta, nemmeno un legame di affezione o di simpatia. Invero non può essere, che il Municipio abbia amato la Biblioteca e se ne sia interessato, nel mentre stesso le toglieva ogni più piccolo sussidio, rinnegando e stracciando di suo moto proprio le antiche e corrispettive obbligazioni. Cotesto contegno, che prescindendo dalle intenzioni e guardando alle sole apparenze, può chiamarsi veramente ostile, non deve affidare il pubblico, che qualunque siasi ingerenza del Municipio sulla medesima biblioteca abbia a riuscire benefica; e si può credere, che il suo sindacato lungi dall' indettarsi a sentimenti larghi e benevoli, non sia guidato verso la istruzione e la coltura di ogni genere da uno spirito di soverchia gretteria. Io forse soffrirò i pregiudizi volgari, ma la mia nota lealtà non consente, che io lasci avvolti in una piega qualunque il mio sentire e il mio opinare. Sono pronto ad ammettere la bontà e la reltitudine delle intenzioni, non faccio appunti all' animo; ma dico apertamente, che il contegno tenuto dal Municipio, su cotesto proposito, benchè

dettato da considerazioni rispettabilissime, a me par gretto e poco avveduto.

E lasciatemi la libertà di credere, che tutti coloro, i quali amano le umane lettere, la coltura e la civiltà, e in cotesti beni ripongono il precipuo fondamento del progresso, non discordino dal mio sentire. Non è a Voi, rispettabili Colleghi, i quali componete il nuovo Consiglio, che sono dirette coteste osservazioni. Noi troviamo le cose nello stato in cui sono, e ci permettiamo di esprimere colla franchezza di uomini leali ed onorati il nostro libero sentire, come sotto i reggimenti liberali si conviene; guidati non da alcun fine secondario, nè da alcuna meno nobile passione, ma sì soltanto dal desiderio del pubblico bene, di cui siamo infelici e disadatti cultori, ma cultori assidui e di buona volontà; da quell'amore del loco natio, che è più cocente, quando si è costretti a starne lontano col desiderio vivo, che la gente la quale vi circonda, sappia che avete una patria degna, nobile, culta e rispettata.

Per noi adunque la quistione si pone in brevi e chiari termini. Il Municipio intende essere estraneo e nulla contribuire a pro' della Biblioteca universitaria, che non di meno è aperta a tutto il pubblico maceratese e ad ognuno che venga nelle sue ospitali mura; e allora, non mostrando alcun affetto verso sì nobile istituto, nè contribuendo per nulla al buono andamento del medesimo, (come pur troppo è di fatto da circa omai quattro lustri) non pretenda di avervi alcuna ingerenza, che ne imbarazzi l'andamento, e molto meno si arroghi l'autorità di un sindacato, che da tutta la città e provincia, di cui Macerata è capoluogo, sarebbe veduto a malincuore. Imperocchè sia istintivo il credere, che l'amore, la dilezione, l'affetto si misurano dai sacrifizi, che per la cosa diletta si sostengono. – Si risolve invece a dare il suo contributo, e allora tutti accetteranno di buon grado la vigilanza e il sindacato del Municipio. La Università e i professori, tutti intesi alla scienza

e all' insegnamento, saranno lieti che il Municipio col suo vigile occhio mantenga proba e solerte l' amministrazione economica della Biblioteca, che è uno dei più belli e fruttiferi ornamenti di Macerata (14).

Nessuno si lusinghi, che il vantaggio ritratto da una biblioteca dia, al Municipio della città ove risiede, titolo alcuno d' ingerenza. Imperocchè cotal parte di bene derivante dall' uso e possesso di una biblioteca aperta al Pubblico, non è meno sensibile e meno prezioso, perchè la Biblioteca non appartiene in proprietà al Municipio, nè da lui dipende. Invece si potrebbe intendere benissimo, come un Municipio contribuisse al mantenimento di una Biblioteca pel ben pubblico, senza rivendicare alcun diritto per sè, lasciando che vi sopraintendessero uomini di provata onestà e di assoluta competenza.

Viceversa un segno esteriore di considerazione e di affetto, un atto benefico del Municipio verso la Università, sarebbe non solo il migliore, ma ben anco l' unico e vero argomento, che proverebbe una sincera dilezione. Chi potrebbe non trovare nel sindacato del Municipio una ulteriore guarentigia e la speranza di un ingrandimento e di un progresso, quando il Municipio desse segni aperti ed efficaci d' interesse e di affezione? Sia largo dunque il Municipio verso la Biblioteca, ripari l' errore commesso; e sia certo, che ogni persona amante del vero progresso e della vera moralità, che è frutto di squisita cultura, glie ne sarà grata, e il suo sindacato sarà considerato come ulteriore garanzia dei benefici effetti, che da una biblioteca ben provvista possono attendersi.

Forse mi si può dire, che il mio discorso è inutile: poichè già il Municipio ha presentato proposte, forse un po' esigue, nel senso da me desiderato. Tuttavia non mi pento delle osservazioni fatte. In primo luogo ho messo la questione nei più chiari e veri termini. In secondo luogo il mio dire può servire di comento anticipato alle nuove

proposte del Municipio e guadagnare i voti di coloro, che ignoravano il vero stato delle cose. In terzo luogo il mio discorso servirà ad indicare a tutti i diritti, che si hanno verso il Governo, e al Governo di conoscere i doveri che gl' incombono.

Ho detto ([15]) ([16])

NOTE

(1) Si può con fondamento affermare le Universitá, sorte nel medio evo, avere avuto tutte una biblioteca più o meno copiosa. Le storie ne fanno fede. Nè poteva essere altrimenti, perchè i manoscritti in difetto di stampa non potevano raccogliersi senza grandi dispendi, ai quali i singoli Dottori sarebbero stati del tutto impari. Non si va lungi dal vero a credere, che con ciascuna universitá sorgesse coeva una biblioteca di manoscritti, allargatasi di molto in progresso di tempo per la invenzione della stampa. Le biblioteche, per non dire i ferri del mestiere, erano il necessario e sostanziale alimento delle Universitá.

(2) Osservi il lettore, come la R. C. A. obbligandosi di pagare scudi cento dichiarava per bocca di Papa VII; i cento scudi del bibliotecario doversi percipere « DA QUESTA NOSTRA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI » Come dichiarare più apertamente, che la Biblioteca era cosa della Universitá, se la spesa del Bibliotecario sostenuta dal governo dovea passarsi, non al Municipio, ma alla Universitá medesima? Se nonchè cotesta confessione è anche più

preziosa, in quanto si trova già registrata nel 1784 fra le delibere speciali del Consiglio comunale di Macerata. Fin da quell' epoca adunque il Consiglio riconobbe con esplicita confessione, che la Biblioteca apparteneva alla Università degli studi. Ora come il Consiglio attuale legittimo successore di quello del 1784, ne rinnega, un intero secolo dopo, le pubbliche e solenni confessioni? Ma non sa egli, che nessuno può cambiare il principio e il titolo del possesso a se medesimo; e qui siamo appunto in materia di proprietà?

(3) L' incremento della Università degli studi consisteva nel solo ampliamento della sua biblioteca.

(4) Anche questa confessione del 20 agosto 1785 è preziosa, in quanto lo incremento della Biblioteca fu considerata come un benefizio della Università.

(5) Appena si comprende, come il Municipio sia tanto restio a riconoscere oggi la verità in altro tempo ammessa, e pretenda avere il Mozzi guardato in viso il Comune piuttosto che la Università, mentre nel 1788 senza reticenze e senza giri di frasi confessò, che il Mozzi, nel fare la sua donazione, si propose « LO INCREMENTO E I VANTAGGI DELLA PUBBLICA LIBRERIA DELLA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI. » È canone, non che di giurisprudenza e di buon senso, ma eziandio di lealtà, che le confessioni proprie senza ragionevoli e gravi motivi non possano disdirsi.

(6) Le confessioni del Consiglio comunale, detto una volta Consiglio di credenza, erano dunque geminate e continue.

(7) Alle luculentissime prove risguardanti l' appartenenza della Biblioteca un brillante Oratore contrappose una frase ripescata nello istromento di donazione del P. Mº. Borgetti, per sostenere, che la donataria fu la Comunità e non la Università di Macerata. Il P. M. Borgetti disse (riferiamo le parole testuali) *di donare la sua libreria alla Comunità di Macerata, per la biblioteca della Università.* Ma l' egregio e dotto oratore non richiamò alla memoria, che già a quella frase e ad altre consimili la giureprudenza di tutti i paesi

civili, guidati dal solo buon senso, ha dato un significato costante e incavillabile. La vera erede, la vera donataria non è già la persona nominata, ma l' altra a benefizio della quale, la eredità, il legato, la donazione è realmente destinata. La persona, che serve da organo di trasmissione non é che un intermedio, e il termine tecnico che lo distingue è quella di *Minister,* bastando esso solo a designarne e circoscriverne l' uffizio. Lo stesso buon senso, indipendemente dalle teoriche del diritto, lo dice da sè. Se voi date a Gaio una cosa per Mevio, gli è lo stesso che dire, che quella data cosa deve, pel tramite di Gaio, venire in potere di Mevio. I termini usati dal Borgetti adunque, quanto alla sostanza, pogniamo che sia diversa la forma, consuonano con quelli usati dal Mornati e dal Mozzi. E la cosa si può voltare e rivoltare da tutti i lati, ma resterá sempre evidente; che la Biblioteca della Universitá fu il Beniamino dei Papi, come degli egregi cittadini maceratesi Mornati, Mozzi, Borgetti. E poi con che profitto sofisticare sulle espressioni del Borgetti, se in origine vi fu in Macerata una sola biblioteca appartenente alla Universitá degli studi, e se oggi medesimo ve ne ha una sola, essendosi, le altre librerie donate, fuse e confuse con la Biblioteca originaria, da non potersi più discernere una dall' altra? Le accessioni non possono a meno di far parte integrante del principale. Così è avvenuto pure per le più recenti donazioni del prof. Liberati e dell' illustre Senatore Pantaleoni.

(8) Non si sarebbe trattato di convenienza, ma di dovere e di necessitá.

(9) Di vero anche sulla ordinaria amministrazione aveva potere il Vescovo, come Cancelliere della Universitá.

(10) Se il Municipio avesse come cosa sua la biblioteca, ne seguirebbe di assoluta necessità, che suo pure ne fosse il patrimonio. E come si farebbe allora a concepire, che il Municipio avesse mutuato danari da un patrimonio suo e sul mutuo pagasse le usure? Lo stesso stipulato sarebbe impossibile pel difetto di due persone distinte, capaci di contrattare. Non è dato ad alcuno di promettere

a se stesso, nè alcuno da se stesso può acquistare diritti ed obbligazioni. La diversitá delle persone, benchè giuridiche o morali è essenziale, quando tra esse deve intercedere un patto, una convenzione; da cui nasca un debito, un credito. Se adunque il Municipio ha contrattato colla Biblioteca, ottenendone un prestito cambiario, e la Biblioteca ha contrattato col Municipio concedendolo, la distinzione è inesorabilmente certa, e il Municipio non può trattare la Biblioteca come cosa sua. E veramente le due personalità, specie nella parte economica, si sono sempre riconosciute per distinte, ciascuna con patrimonio proprio. La specie di panteismo a cui oggi, per opportunitá, si fa ricorso, immedesimando la Biblioteca col Municipio, non fu di certo nella mente del governo, e nè anche in quella del Municipio; il quale nel suo patrimonio non ha mai noverato quello appartenente alla Biblioteca, e lo ha messo anzi in opposizione col suo. — Si possono dare, è vero, nell'ámbito di un grande dicastero amministrazioni diverse ed autonome, che costituiscano altrettante persone distinte. Se ne hanno esempi nelle stesse amministrazioni dello Stato. Se nonchè appunto perchè sono autonome non cessano di conservare, ciascuna, il patrimonio proprio. Di quindi avviene, che tra le stesse amministrazioni autonome possono bensì intervenire contratti, obbligazioni, trasmissioni di proprietá e cose simili; ma appunto perciò niuno di cotesti enti può essere assoggettato ad un altro sotto il rapporto di proprietá o di dominio; appunto per ciò i loro patrimoni non possono confondersi, come il Municipio maceratese pretenderebbe rispetto alla Biblioteca, sostenendo che questa costituisca una sua proprietá patrimoniale. Gli é cotesto un assunto assolutamente insostenibile. Or per ridurre le pretenzioni del Municipio al giusto, osserviamo quali furono le attribuzioni ad esso lui concedute per volontá dei donatori. Esse non sono che mere funzioni di amministrazione patrimoniale ordinaria, le quali per ciò stesso fanno testimonianza contro di lui; ossia dimostrano, che la Biblioteca non appartiene al Municipio come

cosa di sua proprietá. E sotto cotesto riguardo la esagerazione sarebbe sempre manifesta: perchè i rapporti di proprietá sulla Biblioteca non possono competere che alla Universitá. Si può dimandare, di grazia al Municipio, come e in forza di quale atto la proprietá della Biblioteca, appartenuta di certo fin dalla origine alla Universitá, o almeno fino dalla donazione fatta da Clemente XIV della Biblioteca dei Gesuiti alla Universitá, come e in forza di quale atto sia stata trasmessa al Municipio? Di certo non evvene alcuno. Pensa esso per avventura, che il titolo gli derivi dai donatori? Ma in cotesta supposizione l'errore sarebbe massiccio; con ciò sia che le successive donazioni non hanno apportato alla biblioteca che progressive accessioni. E sarebbe una dottrina nuova di zecca, che le accessioni traessero a loro la proprietá della cosa principale. Di che si duole dunque il Municipio, al quale si vogliono pur conservare tutte le ingerenze avute sinora sulla Biblioteca, perchè si reputano convenienti e proficue e rispondono alla volontà dei donatori?

(11) Cotesto timore, che io reputava impossibile, pur troppo si é avverato.

(12) In tutto ciò è dato vedere preziose confessioni del Consiglio municipale.

(13) Il Municipio adunque assunse sopra di sè l'obbligo del governo, di pagare cioè il Bibliotecario per la Biblioteca della Universitá. Fu detto che la Universitá maceratese cominciò ad essere governativa soltanto colla Bolla del 1824. Ma che Dio salvi il Dicitore. Hanno fatto testimenianza contro di lui i sigg. Ministri delle finanze e della pubblica istruzione, la R. Corte de' conti, la Procura erariale, il Consiglio di stalo, la R. Commissione parlamentare sulla legge Baccelli, la Relazione dell'on. Berio e la decisione dell'intera Camera. E ciò senza ricordare alcuno dei precedenti storici somministrati dai più chiari Scrittori, che delle cose universitarie si occuparono. Si giunse ad asserire, *incredibile dictu!* che municipale era la università di Macerata nel 1290, quando fu

riaperta per ordine di Nicolò IV; e nel 1540, quando Paolo III. de' Farnesi le comunicò le stesse prerogative delle Universitá di Bologna e di Padova. Ma il dotto dicitore, in un momento di divagazione, non pose mente, nè ricordò che di quei tempi i Municipi erano Stati e Macerata era Repubblica.

(14) I Fondatori della Biblioteca avvisarono assennatamente, essere convenevole distinguere nel governo della Biblioteca le funzioni dispositive dalle funzioni amministrative. Le prime spettare dovevano ai professori della Universitá, cui la Biblioteca era annessa, e ad altre persone, che pel grado, l'ufficio o la coltura si chiarissero più competenti. Le seconde conveniva metterle in mano dei più probi e cospicui cittadini: e così disposero, delegandone la nomina, per eliminare ogni parzialitá, ad un corpo elettivo, quale è il Consiglio municipale, che nello insieme si presume sempre animato dello spirito del bene. Quindi è che il Consiglio municipale ha nominato sempre i Curatori, termine tecnico, se altro mai, per circoscrivere le loro attribuzioni nella sola cerchia esecutiva e di mera amministrazione ordinaria. Era troppo naturale poi, che il Consiglio, il quale gli aveva delegati, ne sindacasse l'operato. Nessuno più del consiglio municipale che gli aveva eletti poteva ben conoscere, se i Curatori avessero religiosamente custodito ed eseguito il mandato, oppure se ne avessero valicato i termini. È troppo naturale, che il mandatario renda conto al mandante. A ciò soltanto era circoscritto il còmpito del Consiglio; e la norma unica e suprema, che doveva avere di guida nel sindacato, consisteva nello esaminare, se la parte esecutiva, ai curatori affidata, fosse stata adempita religiosamente, nei termini precisi degli ordini dai Curatori ricevuti. I quali ordini venire dovevano da una Commissione di professori preseduta dal Vescovo come cancelliere della Universitá, finché visse il governo pontificio: da una Commissione di professori presieduta dal Rettore sotto il governo del Regno d'Italia. Ma gli è evidentissimo, che il Consiglio, quanto competente a sinda-

care la parte esecutiva dei Sigg. Curatori, altrettanto la stessa competenza non gli si potea riconoscere, ove avesse voluto porre a sindacato gli ordini, che la Universitá dato avesse ai Curatori della sua Biblioteca. Il Municipio che nei tempi lontani si tenne in cotesti limiti di ragione, nei tempi prossimi non ebbe eguali sentimenti di giustizia e di convenienza: e quando nell'esame del conto preventivo usurpò la facoltá di disporre e dare ai curatori carichi eccedenti la semplice amministrazione, e quando pretese aver voce in capitolo sulla scelta dei libri da acquistare.

Del resto era naturale, che se il Municipio era l'elettore dei curatori, ne dovesse sindacare l'amministrazione, còmpito che ognuno vuol conservargli, essendo bene, che i più cospicui cittadini chiamati a formar parte del Consiglio comunale, si affezionino ad un istituto che costituisce oggidì uno dei principali fattori della coltura e della civiltá.

Non appena finito il mio dire, l'on. Sindaco, tenero dei diritti del Municipio, pel quale spende tutto se stesso e prodiga ogni ogni affettuosa cura, scattò come una molla compressa, esclamando: *Siamo in possesso e vi resteremo: manebimus optime.* Romanamente, regalmente detto. Ma d'onde i titoli di cotesto possesso? E se un possesso potesse concepirsi, di qual tempra e natura esso sarebbe stato mai? Non vogliamo ripetere in cotesta nota quanto nel discorso fu già detto. Ma i titoli, lo abbiamo veduto, cantano in favore della Biblioteca della Universitá, come ente autonomo, che ha vita economica propria. Nè possesso sulle persone, ancorchè giuridiche, si può aver mai. D'altronde consta, per molte confessioni autentiche, che il Municipio non ha mai preteso alla proprietá della Biblioteca, riconoscendola o come di altrui, o come persona *sui iuris.* Cotesto vero resulta dal Breve di Clemente XIV, che donò la Biblioteca dei Gesuiti a quella della Universitá; dal discorso di Domenico Troili del 31 Marzo 1787; dalle iscrizioni poste nello stesso anno e che leggonsi ancora nel palazzo della Biblioteca:

dal lascito Mornati e dalle donazioni Mozzi o Borgetti; dalle confessioni esplicite emesse dal Consiglio comunale ripetute volte e in tutte le circostanze nel discorso ricordate: dagli istromenti solenni, in ispecie da quello del 1790, nei quali si prometteva espressamente di far constare la libertá dei beni donati — A QUESTA PUBBLICA LIBRERIA DELLA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, —; dall' obbligazione assunta di pagare gli scudi cento annui per lo stipendio del bibliotecario ALLA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI in luogo e vece del governo; e dall'avere nel 1866 cessato il pagamento, per la ragione, nella realtá falsa, di non conoscersi nel Municipio alcun fondamento di obbligazione. Tutto ciò dimostra a chiare note, che il Municipio non ebbe mai un possesso proprio. E l' ultimo fatto del Municipio testè accennato è decisivo: imperocchè se il Municipio ne avesse avuto coscienza, e senza coscienza non si dá possesso, non si sarebbe rifiutato di dare l'alimento ad una cosa sua. Il Sindaco attuale non può disconoscere il fatto del suo predecessore. Dopo dunque di averla abbandonata nel 1866, come cosa a lui estranea e colla quale non aveva più nulla che vedere, come mai si può avere il coraggio di invocare il diritto del possesso! Il diritto del possesso sopra una istituzione pubblica, dopo averla abbandonata fra i derelitti, col pericolo che perisse di anemia! Bisognerebbe che il possesso delle pubbliche istituzioni, cambiar potesse di natura per mero atto di volontá. Ma i Romani toglievano i diritti di paternitá a coloro che esponevano i propri infanti. Curiosissimo è poi, che debitore di 20 annualità in ragione di L. 500 ognuna, il Municipio quest' anno si risolve liberalmente di largire un *sussidio* di L. 500!

(15) Fa duopo peraltro confessare, che le maggiori preoccupazioni del Municipio traggono origine da altre fonti, e accennano a timori, che se fondati, sarebbero rispettabilissimi, e io stesso pel primo ne sarei sgomento. Si teme, in vero, che possa nelle contingenze del futuro accadere, che la universitá governativa di Macerata sia soppressa; e la Biblioteca, legata che sia al suo carro,

vada anche essa travolta e subisca il medesimo fato. Mi penetro di coteste affettuose trepidazioni, di coteste nobili angoscie, guardando alla rettitudine delle intenzioni. Ma pensando alla loro inanità, mi si permetta dirlo, un dolce soriso mi sfiora le labbra, come quando si vede il bambino impaurirsi della befana. Più che a tutti gli altri poi perdono volentieri all' onorevolissimo Sindaco. Egli si porge lealmente propenso, e le proposte da lui fatte e dal Consiglio deliberate lo provano, ad essere verso la Biblioteca più generoso de' suoi predecessori; e sincero è il desiderio di lui di migliorarne le sorti.

Ma d' altronde faccia grazia di volgersi indietro, e osservare, come, a un tratto e senza cagione palese, possano tutti i favori e le sovvenzioni del Municipio andare miseramente perdute! Sono omai quattro lustri, che dal Municipio partì una voce ruvida, la quale disse alla Biblioteca: io non ti conosco più; di te più non mi cale: ti abbandono a te stessa: mi preme stringere i cordoni della borsa: compra meno libri, e così sopperisci alle altre spese.

L'on. Sindaco attuale difende la Biblioteca perchè l'ama; io glie ne faccio plauso e ogni uomo cordato glie ne darà merito. Ma io lo prego a considerare, se possa aver l' animo tranquillo affidando le sorti della Biblioteca alla mutevole volontà, alla discrezione del Consiglio municipale, nel quale gli uomini di affari preponderano sopra coloro che coltivano la scienza e il sapere, come principale argomento e fomite di progresso. La esperienza insegni. È un fatto innegabile, che mentre parecchi cittadini benemeriti colle loro librerie e colle loro sostanze accrebbero grandemente la Biblioteca, il Municipio al di là di un qualche adattamento di locali e costruzione di scaffali, non fece per lo ingrandimento della Biblioteca alcuna notevole largizione, ed anzi nel 1866 si sciolse di suo arbitrio della formale obbligazione assunta per lo stipendio del Bibliotecario. E invano sorge una voce a negare la verità ed efficacia della obbligazione; poichè dagli atti municipali essa resulta apertamente, come

osservò un onorevole e dotto Consigliere. Al presente, per vero dire, aleggia nel Consiglio uno spirito più propizio; ma le mutazioni nei corpi deliberanti sono più frequenti e imprevedibili delle mutazioni metereologiche.

Ha torto dunque in primo luogo l'on. Sindaco per aver troppa fede nel Municipio, il quale, almeno nel tempo presente, se io non erro, sembra avere la mente rivolta ad altri ideali, che non sieno quelli dello insegnamento e della cultura superiore, solerte del resto c premuroso per la istruzioue tecnica anche a preferenza della classica. Così i buoni cittadini avessero il coraggio di fargli volgere le vele ad altro polo. Alcuni non si sono accorti ancora, che il titolo per provvedere all' incremento di una biblioteca, e dare il loro parere sullo acquisto dei libri deriva soltanto dalla scienza e dalla fama di uomo dotto, non dall' essere penitenziere, prelato o cardinale.

Un altro torto e maggiore del primo nell' on. Sindaco si è quello di guardare alle apparenze ed allo stato di fatto, al possesso, com' egli disse, anzichè alla verità, alla verità provata e al diritto. Non siamo in una quistione di azioni possesorie; nelle quali conviene anzi tutto avvisare alla condiziona giuridica delle parti, per sapere quale ufficio spetta a ciascuno di esse nel gindizio, di attore o convenuto. Quì si dee cercare imparzialmente la verità, attribuendo a ciascuno il suo, senza che la consuetudine, il possesso del tempo trascorso possano in nulla variare i resultamenti o i diritti definitivi. Avviserebbe forse l' on. Sindaco, che in controversie di cotesta fatta si potessero istituire giudizi per mantenere o recuperare il perduto possesso? Sarebbero giudizi nuovi giammai escogitati. A che parlare poi di possesso? Abbiamo forse tentato di spogliare il Municipio colle violenze o vie di fatto; o il Municipio accusando turbative, ha introdotto giudizio di manutenzione o di spoglio? Nulla di tutto ciò è accaduto. In quella vece ci siamo presi la libertà di sottoporre soltauto al giudizio del Consiglio alcune considerazioni

concernenti la vera e reale posizione giuridica delle cose, per pigliare le risoluzioni, che alla medesima fossero più conformi e rispettare i giusti limiti. I quali del resto sono indicati da lungo tempo dalla lunga e costante cousuetudine in armonia coi titoli. Le attribuzioni che i donatori della biblioteca concedettero al Municipio, si riducono a queste; la elezione del bibliotecario, la elezione dei curatori e il sindacato sull'amministrazione da loro tenuta. E a coteste attribuzioni, che nessuno vuol menomare, si restringne l'ufficio e il còmpito del Municipio. Ma su qual fondamento invece si pretende di allegare i diritti della piena proprietà in onta ai titoli manifesti e incavillabili, e si vuole che in linea di possesso quella specie di proprietà sia dichiarata manutenibile? Or qui sta appunto l'error grave: perocchè gli uffici offerti al Municipio, e da esso accettati, essendo puramente amministrativi, non possono concernere la vera proprietà. Sopra cose destinate al servizio pubblico, sarà per lo meno assai dubbio, se il Municipio non si acconcia a ritenerlo impossibile, che sia dato parlare di possesso, di manutenzione, di reintegrazione. Gli è dunque mestieri esaminare le cose profondamente, nel loro intimo essere e per la verità, al fine di attribuire a ciascuno il suo. Ed a nostro avviso gli è un grave errore voler risolvere le quistioni secondo gli umori e gl'interessi, piuttosto che secondo la equità e la più intrinseca giustizia. Ecco perchè io sono ricorso ai titoli originali reputando, che da essi soltanto si possa apprendere la verità; e la verità non può mettersi in opposizione col diritto.

(16) Provo un vero e profondo dolore al pensare, che il Municipio della mia patria, non abbia del governo nazionale un giusto e vero concetto. Il governo, si dice, può sopprimere la sua universitá maceratese, e se la Biblioteca si considera come un'appendice o parte della medesima, dovrà uscire dalle nostre mura, e noi saremo sottoposti ad una irreparabile iattura. Ora io domando, che indizi si hanno, perehè il governo proceda contro la Uni-

versitá governativa di tutte le Marche con tanta acerbitá ed ingiustizia? Lungamente fu discussa nell' anno decorso una legge sugli studi superiori. Ma lungi che governo e Camera avessero intenzione di sopprimere alcuna universitá, si fece all' incontro la proposta di crearne una nuova a Bari sul versante Adriatico. Nell' alta Italia vi ha una rete fittissima di Universitá, che si fanno una nociva concorrenza. Ora sorse una voce sola a proporre la soppressione di alcuna fra le tante? Nessuno oserebbe asserirlo. Che anzi governo e parlamento si accordarono nel dare larghe sovvenzioni anche alle Università libere per abilitarle alla lotta colle governative. Come dunque può capitare in mente serena, che si voglia sopprimere la universitá governativa di Macerata, la quale giace in mezzo a quella zona di territorio compresa tra Roma e Bologna da un lato e Napoli dall' altro, zona che racchiude circa otto milioni di abitanti? Sarebbe una leggerezza, una imprevidenza una ingiustizia imperdonabile nel governo. Ma a nessuno è lecito fare cotesta ingiuriosa supposizione. Auguriamo che sieno soddisfatti i desideri di Bari ; ma uccidere una università esistente per crearne un' altra nuova, non potrebbe essere approvato da nessuno, e si farebbe ingiuria al governo solo pensandolo.

I timori poi, che si hanno sulla biblioteca di Macerata e gli spedienti che s'immaginano per salvarla, ricordano ai nostri concittadini una pagina di storia dolorosa. Alcuni pusilli e sconsigliati ebbero il male augurato pensiero, che il nuovo governo italiano sorto nel 1860 potesse toglierci la Universitá, e ad evitarne il possibile danno, si escogitò un trovato, che parve utile e sottile, ma che segnò la decadenza della nostra Universitá, e per mio conto almeno, aggiungo della cittá, della provincia e di tutte le Marche. Si rappresentò, contro il vero, che la nostra Universitá era municipale, e che le somme assegnatele nel bilancio dello stato erano corrispettivo di beni avocati. Quanto a me ho le mani pure e la coscienza netta, e ciò mi ha dato qualche autoritá per correggere l' errore che

nacque da una colpa. Di cotesto meschino sotterfugio, omai chiarito falso, la grave pena non è del tutto scontata. Più di quattro lustri han bisognato per restituire alla Universitá la sua vera natura, e per riuscire mi è convenuto sostenere una vera, lunga e penosa campagna al fine di giugnere, senza ausiliari di sorte, al resultato felice, che ebbi l'onore di annunziare al Consiglio. Il governo in modo solenne ha riconosciuto sua la Maceratese universitá. Ma dove è ita la sua floridezza e la frequenza della gioventù studiosa? Dove l'antico splendore? Feci uno sforzo titanico per ridarle l'essere suo, e mi glorio di avere soccombito sotto un grande e generoso tentativo; il quale del resto era raccomandato al diritto ed alla giustizia. Mi duole soltanto, che pari al mio volere non sia stato il bene, che desideravo fare alla cara Patria. Gli nomini discreti mi terranno conto della buona volontá e compatiranno alla insufficienza del mio intelletto e alla debolezza delle forze mie. E tutti apprenderanno, come sostituendo alla verità semplice le cose artifiziate non si riesce mai a nulla di bene, anzi si precipita nel peggio, al danno aggiugnendo le beffe. Se della Universitá maceratese sino dal 1861, invece di essere rappresentata al governo nella veste di municipale, si fosse fatto conoscere l'essere suo vero di Universitá governativa, fino dagli incunaboli del nuovo regno, sarebbe passata a godere i benefici della legge Casati e ora avrebbe tanta importanza da paragonarsi quasi alle primarie. Si specchino di grazia i miei Concittadini sulle università di Parma e di Modena, e veggano come furono trattate; e poi mettano al paraggio di quelle la nostra, che quanto era alle medesime superiore nel 1860, di altrettanto e più sottostà loro nel 1884.

Ed è appunto per cotesto che ora gitto una voce di lamento; imperocché io vedo ora ripetersi lo stesso errore, che come ha perduto la nostra università, perderebbe la nostra biblioteca, e desidero non viver tanto da vedere cotesta profezia avverata.

Lo spettro che ci si pone innanzi si è la perdita della medesima, se al governo nazionale venisse il brutto pensiero, di sopprimere la università maceratese, che mercè di valorosi e giovani professori si sta ora rialzando.

Tuttavia facciamo cotesta disperata ipotesi. Supponiamo pure che il governo s'induca a sopprimere la nostra Università. Siamo ridotti a tale da fare i nostri conti, ponendo in ipotesi che ci si possa commettere impunemente la più mostruosa ingiustizia, da nulla giustificata. Si concepisce come cosa almeno probabile, che il governo nazionale doventi così crudo, dopo soppressa la Università, da toglierci eziandio la biblioteca, affinché ogni elemento di coltura ci manchi? Per creder ciò fa dunque mestieri del governo nazionale e di noi medesimi avere un concetto assai basso. Vero che la biblioteca é un'appendice della Università; ma falso è il criterio che crede poter mandare le cose pubbliche sulla sesta delle private. E per fermo, malgrado tutto, nessuno può dissimulare, che nella massima parte cotesta biblioteca si deve a generosi cittadini maceratesi, che agevolar volendo il còmpito del governo, donarono alla bibliotcca universitaria le loro numerose librerie e beni e capitali, affinchè potesse avere sostanzioso nutrimento, e allargarsi e prosperare.

Ora è mai immaginabile un governo si poco rispettoso di se stesso e d'altrui, da commettere vandalismi di simil genere? Sarebbe una scelleraggine degna degli uomini dalle pelli rosse. Quanto a me del governo nazionale non posso avere cotesto concetto; e e sono sicuro che tutti gli uomini discreti la pensino come me. Ma che si burla! Uno sfregio di tal fatta contro una nobile cittá e provincia, io credo, che a memoria d'uomini non siasi mai inteso.

E cotesto è poco: Che fare potrebbe mai il governo italiano della Biblioteca maceratese: il governo italiano che ne ha tante e ricchissime. Patisce forse per la loro esuberanza, anzichè per il loro difetto; nè ha omai più locali per accrescerne il numero e la

estensione. Risponda per me chi ha visitato un poco l' Italia e le sue principali città. I timori municipali sono adunque, per usare un termine rimesso, grandemente irragionevoli ed esagerati.

Da ultimo la posizione vera è questa.

Lasciando la Biblioteca nello stato nel quale, per la povertá de' fondi è ridotta, nel giro di brevi anni sará divenuta cosa arcaica e quasi inutile senza l'alimento delle numerose produzioni moderne in tutto il mondo incivilito. Già il difetto si sente: poichè mentre gli studi si rialzano, i libri crescono a dismisura in ogni ramo dello scibile umano. La nostra Biblioteca ha poco più di un migliaio di lire all'anno da spendere per allargarla e tenerla al corrente delle nuove produzioni, che si moltiplicano ognora più. Si capiti pur una volta in una grande biblioteca e si veda la entitá degli acquisti annuali. Ebbene i fondi della nostra biblioteca non bastano nemmeno a provvedere i più importanti periodici, che fanno conoscere il progressivo movimento e incremento delle scienze. Lasciando dunque le cose nello stato in cui sono, la conversione della nostra Biblioteca in museo si presenta prossima ed inevitabile.

Viceversa la perdita della Università e della sua biblioteca, di che sopra abbiamo discorso è puramente immaginaria e fantastica. A quel governo che alimenta la universitá spetta pure di conservare ed alimentare la sua biblioteca.

L' alternativa dunque è chiara. Due sono le sorti che si possono avere. Far doventare municipale la bilioteca che ora è governativa universitaria; ovvero conservarla alla governativa universitá di Macerata nella sua antica natura. Nella prima ipotesi si ha la certezza che in breve volgere di tempo non potrá più adempiere al suo uffizio: nella seconda la sottrazione della Biblioteca a Macerata va collegata colla opinione, che il governo nazionale dimentichi il rispetto che deve a se stesso. Ognuno col suo criterio può decidersi in cotesta alternativa, per vedere qual corno del dilemma evitare come più pernicioso.